

ELENA GRAZIOLI

Le inchieste di «Nuovi Argomenti»: riflessioni sulla letteratura nell'epoca dell'industria culturale

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELENA GRAZIOLI

Le inchieste di «Nuovi Argomenti»: riflessioni sulla letteratura nell'epoca dell'industria culturale

La rivista «Nuovi Argomenti», fondata da Carocci e Moravia nel 1953, sfruttò sapientemente la formula del “tema inchiesta”, simulando una tavola rotonda in cui la discussione prende corpo grazie alle prospettive delle diverse voci interpellate. Partendo dai primi fascicoli, fino alla conclusione della seconda serie della rivista avvenuta nel 1980, non infrequenti furono le inchieste che si occuparono del rapporto fra le arti e il potere, prima fra tutte 10 domande su “neocapitalismo e letteratura” (num. 67-68, 1964), con articoli di Arbasino, Chiaromonte, Eco, Guglielmi, Moravia, Pasolini, Siciliano, Vittorini. Si tenterà dunque – attingendo anche a interventi pubblicati all'interno di 9 domande sul romanzo (n. 37, 1959), 8 domande sulla critica letteraria in Italia (num. 44-45, 1960) e 7 domande sulla poesia (num. 55-56, 1962) – di indagare la posizione degli intellettuali nell'epoca dell'industria culturale, con particolare attenzione all'interazione fra mondo letterario e società di massa.

Io, ancorché multinazionale, darei l'intera
Montedison per una lucciola.
Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto del potere in Italia*

La rivista «Nuovi Argomenti», fondata da Carocci e Moravia nel 1953, sfruttò sapientemente, sin dall'esordio, la formula del ‘tema inchiesta’: i direttori del periodico proponevano una serie di domande intorno a un determinato soggetto al fine di simulare una tavola rotonda in cui la discussione prendesse corpo grazie alle prospettive delle diverse voci interpellate.¹ In quegli anni, dal 1953 al 1964,² risposero, dando luce al proprio e personale punto di vista, le maggiori personalità del mondo politico e letterario, tra gli altri lo stesso direttore Alberto Moravia, Nicola Chiaromonte, Sergio Solmi, Georg Luckács, Franco Fortini, Norberto Bobbio, l'allora segretario generale del Partito Comunista Palmiro Togliatti, Antonio Banfi, Ottiero Ottieri, l'antropologo Ernesto De Martino, Ignazio Silone, Cesare Cases, Umberto Eco, fra i romanzieri Giorgio Bassani, Italo Calvino, Carlo Cassola, Elsa Morante, Guido Piovene, Elémire Zolla, Elio Vittorini, i poeti Eugenio Montale, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Mario Luzi, Roberto Roversi, Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, e i futuri direttori Pier Paolo Pasolini ed Enzo Siciliano.³ Le inchieste delinearono il profilo stesso della rivista che avviò il suo primo fascicolo proprio attraverso questa formula, proponendo la prima parte dell'*Inchiesta sull'arte e il comunismo* pubblicata nei mesi di marzo-aprile 1953. Pare opportuno precisare come «Nuovi Argomenti» rifiutasse qualsivoglia identificazione di carattere partitico, ma era dichiaratamente una rivista di ispirazione marxista;⁴ la precisa intenzione di Carocci e Moravia era inserirsi attivamente nel dibattito politico-culturale del momento, con il proposito di superare la situazione di *impasse* in cui la cultura di sinistra pareva costretta nell'immediato dopoguerra.⁵ Tale intento programmatico è enunciato nell'editoriale del primo numero, uscito, come già ricordato, nella primavera del 1953:

In questi ultimi anni, molto lentamente, la situazione culturale e politica italiana è assai cambiata da quella che era negli anni subito dopo la liberazione. Per fare un primo esempio, ma dei più importanti, il comunismo, o per meglio dire ciò che esso rappresenta nei riguardi dell'Occidente ed in particolare di un paese occidentale come l'Italia, è uscito dall'atmosfera confusa e generosa del dopoguerra, ed ha assunto una fisionomia abbastanza precisa. Ma, mentre il dibattito intorno ai problemi schiettamente politici offerti dal comunismo è continuo e pubblico, il dibattito intorno ai problemi che esso solleva per la vita delle lettere e delle arti resta quasi sempre circoscritto nell'ambito delle conversazioni private, quando addirittura non venga evitato.⁶

Questa esattamente la funzione alla quale le inchieste erano chiamate a rispondere, sollevare il dibattito intorno all'assetto politico italiano e indagare come esso influenzasse l'arte e la letteratura. Grazie al lavoro di Angelo Fàvaro, nel saggio *Le 10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto*

Moravia, si è potuta comprendere la modalità attraverso cui i quesiti venivano posti all'attenzione delle personalità che i direttori ritenevano opportuno coinvolgere:⁷ Carocci spediva le lettere su carta intestata «Nuovi Argomenti» informando che si stava preparando, in questo specifico caso, un numero unico sul tema 'neocapitalismo e letteratura', per il quale Moravia aveva preparato le domande accluse alla missiva. La precisazione, che lo stesso Carocci enuncia in chiusura, ci pare significativa:

Credo superfluo dirLe che le domande non richiedono, una per una, una risposta, tanto meno a tutte. Esse hanno soltanto lo scopo di delimitare il campo approssimativo della nostra ricerca, ma ciascun collaboratore è libero di porsi delle domande diverse o formulate diversamente o anche di criticare il modo un po' sbrigativo in cui le nostre domande sono formulate. Grazie se mi scriverà qualche cosa e molti saluti cordiali dal suo A. Carocci.⁸

Non è possibile soffermarci su un'ermeneutica dei quesiti e sulla forma con cui venivano articolate le risposte – a questo, del resto, si trova in parte già puntuale risposta nel saggio che abbiamo appena citato –, ma ci preme evidenziare un aspetto fondamentale relativo alla natura, mi si passi il termine, 'democratica' con cui le inchieste erano concepite: «anche coloro che avrebbero voluto occuparsi unicamente di letteratura, in modo del tutto disimpegnato, si trovavano coinvolti in problemi politici, vicende storiche, riflessioni sulla società e sulle decisioni economiche e finanziarie, costretti inevitabilmente a un'assunzione di responsabilità».⁹ Difatti, l'accusa rivolta da Carocci e Moravia, nell'editoriale appena preso in esame, e alla quale per l'appunto si tentava di ovviare, era la seguente: «Si direbbe che gli scrittori e gli artisti italiani, sia per prudenza, sia per tattica, sia per distrazione, abbiano messo in disparte l'esercizio della critica nei riguardi delle idee e dei problemi correnti, forse in attesa di avvenimenti definitivi, che però lo sospenderebbero, appunto, definitivamente».¹⁰

Analizzando la prima serie della rivista (1953-1964) – coincidente con l'arco temporale entro cui le inchieste si sviluppano –¹¹ è infatti evidente come l'ambito strettamente letterario venga spesso oltrepassato per aprirsi a problematiche di natura politico-culturale, inoltre, come suggerisce Giorgio Luti, il periodico era «attento a cogliere all'interno della letteratura il riflesso di fenomeni attinenti alla vita contemporanea».¹² Le prime tipologie di inchiesta si allineano perfettamente su problematiche di carattere quasi *stricto sensu* politico: *Inchiesta sull'arte e il comunismo 1° e 2°* (num. 1-2, marzo-giugno 1953), *9 domande sullo stalinismo* (n. 20, maggio-giugno 1956) e *8 domande sullo stato guida* (n. 25, marzo-aprile 1957); solo successivamente, invece, si partirà dalla letteratura per poter giungere a questioni sociopolitiche: si prendano, a questo proposito, tra mano *9 domande sul romanzo* (num. 38-39, maggio-agosto 1959), *8 domande sulla critica letteraria in Italia* (num. 44-45, maggio-agosto 1960), *8 domande sull'eroticismo in letteratura* (num. 51-52, luglio-ottobre 1961) e *7 domande sulla poesia* (num. 55-56, marzo-giugno 1962).

Attraverso le inchieste che abbiamo appena citato, si tenterà di fare chiarezza su quale fosse la posizione degli intellettuali agli albori dell'industria culturale e soprattutto se e in che misura avessero già particolare coscienza dell'interazione fra mondo letterario e società di massa.¹³ I decenni fra il dopoguerra e il 1968 furono fra i più produttivi dell'intero Novecento, testimoni di un singolare processo di acculturazione e di inclusione della letteratura nella vita collettiva, nel medesimo arco temporale la vita economica italiana conobbe tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta una eccezionale fase di espansione; la sinergia di tali fenomeni portò alla nascita di un'editoria definita di 'massa', la quale può simbolicamente sintetizzarsi – si intende nei termini che strettamente ci riguardano – nella nascita delle collane dei tascabili, si pensi ad esempio alla collana «BUR» Rizzoli (1949), all'«Universale economica» Feltrinelli (1955), agli «Oscar» Mondadori (1965), la quale andò

via via intensificandosi nel corso degli anni Sessanta,¹⁴ e al fenomeno del *best-sellers* che inaugurò la stagione delle grandi vendite grazie all'inedito successo del *Gattopardo*, dell'esordiente Giuseppe Tomasi di Lampedusa, pubblicato da Feltrinelli nel 1958,¹⁵ cui seguiranno, basti ricordare, *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola, del 1960, e *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani, del 1962. Entrambi i fenomeni segnano in maniera vistosa l'inizio del protagonismo dell'industria culturale e delle ragioni del mercato nella narrativa italiana. Uno fra i primi a cogliere i sintomi della 'malattia' ammorbante la nuova società, che si andava strutturando intorno al Miracolo Economico, e come essi potessero influire sul mondo delle lettere fu proprio Moravia; partendo da questi presupposti, pose, nelle inchieste che lui stesso approntava per «Nuovi Argomenti», due domande interessanti: la prima apparve in testa alle *9 domande sul romanzo* nel 1959: «Credete che ci sia una crisi del romanzo in quanto genere letterario o piuttosto una crisi del romanzo in quanto il romanzo partecipa della crisi più generale di tutte le arti?», la seconda fu tra la serie che compose le *8 domande sulla critica letteraria in Italia* (1960): «I nostri critici vengono quasi tutti dalla piccola borghesia. Credete che questo abbia una influenza sul carattere della critica italiana?».

A questa altezza, tuttavia, fra le varie risposte, non comparvero ancora riflessioni strutturate sulla società di massa e sull'industria culturale, tantomeno sull'influenza di tale meccanismo nell'opera letteraria, ma appariva evidente l'impossibilità di ignorare ulteriormente la grande mutazione culturale che il ramificarsi del mercato delle lettere stava producendo. Il primo a parlare di eterodirezione fu Calvino, in risposta alle domande dell'inchiesta sull'erotismo in letteratura (*8 domande sull'erotismo in letteratura*, num. 51-52, luglio-ottobre 1961), dichiarando come la sessualità, all'interno della nuova società, costituisse un ulteriore elemento di alienazione e alla domanda di Moravia, in merito alla crisi del romanzo, rispose tracciando una linea di evoluzione storica, a partire dall'apparire del libro come merce, «d'una letteratura commerciale, d'una – come ora si dice – “industria culturale”».¹⁶

Franco Fortini, in risposta alle *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, nel 1960, mise invece in luce un altro sintomo dell'avvento del neocapitalismo, ovvero la progressiva identificazione della figura del critico con quella del redattore o consulente editoriale: «Oggi una parte essenziale dell'attività critica è invisibile. Le scelte fondamentali si compiono nelle direzioni editoriali, dove confluiscono quei giudizi dal cui equilibrio o squilibrio scaturisce l'atto di politica culturale e commerciale (e insieme di indicazione critica) che è la pubblicazione d'una o di più opere letterarie».¹⁷ La reazione della critica militante alla propria crisi di identità, che in questi anni si venne appunto a delineare, si mosse in direzione di una rivendicazione della propria scientificità: iniziò *ad hoc tempus* quella mutazione dei paradigmi scientifici nel panorama critico e letterario che condusse velocemente al successo delle metodologie strutturaliste e semiologiche e, più tardi, della teoria della letteratura.

Una consapevolezza più chiara e strutturata del mercato delle lettere si delineò nel 1962, anno dell'inchiesta sulla poesia (*7 domande sulla poesia*, num. 55-56, marzo-giugno). Il direttore di «Nuovi Argomenti» chiese ai poeti coinvolti di rispondere sulla necessità da parte della poesia di adeguare, in un certo senso, le sue tematiche e i suoi contenuti al tempo nuovo e su quale fosse, nella società attuale, il ruolo del poeta:

3) Si sostiene da molte parti che il compito della poesia d'oggi è di sviluppare i nuovi «contenuti» e temi che il nostro tempo propone, il che comporta altresì nuovi problemi di comunicazione. Le si rivolge l'invito ad una energica presa di coscienza intellettuale delle direzioni in cui muove la storia, e magari le si assegna un fine pratico di chiarimento e di animazione, com'è avvenuto in altre epoche anche non recenti. Cosa ne pensate?

7) Anche la poesia costituisce un «valore» sociale, qualunque posto voglia essa assegnarsi nella gerarchia dei valori del nostro tempo. Come s'inquadra, in particolare, la poesia con le altre espressioni dell'arte oggi? Cosa pensate della situazione del poeta nella nostra società?¹⁸

I quesiti pongono due ordini di problemi, ancora oggi vivissimi: la poesia deve necessariamente sviluppare nuovi contenuti e temi? Quanto l'economico decide sulla poesia e sui contenuti che le sono propri? Su quest'ultimo punto pensiamo a un caso come quello di Vittorio Sereni, poeta e al tempo stesso direttore editoriale della Mondadori: certe scelte strategiche vedevano lui come responsabile, decisioni che comportavano il necessario bilanciamento fra qualità del testo prodotto e tentativo di portare la letteratura in dimensioni più popolari e più ampie come mercato, al fine di contrastare la concorrenza, allora dilagante, della nuova cultura pop. Quando, invece, parliamo di contenuti nuovi – come ha precisato Moravia – convochiamo, inevitabilmente, in appello anche la forma, dunque i problemi annessi alla comunicazione; la strada del «Verri» diventò quella vincente, alla luce delle nuove tecniche legate sia alla critica che all'espressione letteraria,¹⁹ queste ultime condussero verso una poesia frantumata, esplosa sul piano linguistico, schizomorfa, come la definirono gli stessi Novissimi, sintomatica di un produttore alienato e dissociato rispetto alla realtà culturale ed espressiva che lo accoglieva.²⁰ Ma il 'grande pubblico', a questa altezza, non era più in grado di seguire, cominciava a venir meno, si rivolgeva a Bob Dylan, ai Beatles di cui stava esplodendo il fenomeno, a una cultura pop che stava diventando sempre più consapevole di sé: Giorgio Gaber, Enzo Iannacci, Adriano Celentano e poi Francesco Guccini, Fabrizio De André, Francesco De Gregori, la funzione poetica passava il testimone, in quegli anni lì, ai cantautori e questo ebbe conseguenze sociologiche importantissime anche per gli anni a venire. In riferimento alla domanda: «Cosa pensate della situazione del poeta nella nostra società?» emersero considerazioni rappresentative dell'attuale società neocapitalistica, sopra tutte più rivelatrici le riflessioni di Elio Pagliarani, Sergio Solmi ed Élemire Zolla:

In questi ultimi anni, come molto raramente nelle nostre lettere, la poesia ha testimoniato a un alto livello della nostra società: disparate l'una e l'altra, con ragioni e miti, appunto, del sottoproletariato e del mondo industriale, e di chi tenta una difficile sintesi e insiste nella fondazione di un linguaggio democratico (penso a poeti operanti a Bologna, Milano, Firenze, e Roma, e anche più periferici al nord e al sud).²¹

ELIO PAGLIARANI

La nuova «cultura di massa» democraticamente organizzata mantiene, così, acceso il modesto focherello della fama dei poeti, con intensità proporzionata alla frequenza dei richiami, e determinata a sua volta dai meccanismi della pubblicità editoriale tra cui rientrano, ormai, anche gli innumerevoli premi letterari. Per cui può dirsi, parlando in termini di statistica, che, nella gerarchia dei valori del nostro tempo, la poesia occupi un posto piuttosto modesto: inferiore, per ragioni che vanno da sé, a quello della narrativa; e forse della stessa pittura, la quale, ad onta delle sue attuali tendenze in prevalenza astrattiste e informali, invise al grande pubblico, si mostra in questi anni vivacemente animata dai fermenti e dalle tensioni del mercato collezionistico.²²

SERGIO SOLMI

*Gli uffici pubblicitari sono gli unici ai quali debbano interessare i testi dell'avanguardia poetica ed il loro progredire, la loro *Avanciertheit*. Essi sono infatti le cellule dell'irresistibile movimento rivoluzionario, clandestino e operante in piena luce, il quale sta per attuare la fusione di pubblicità e poesia d'avanguardia per farle poi coincidere con ciò cui avrà ridotto l'anima di ognuno. L'Utopia delle vere, irrevocabili nozze mostruose fra poesia e industria è vicina.²³*

ÉLÉMIRE ZOLLA

È evidente come le parole di Elémire Zolla contengano una denuncia dell'intero nuovo assetto sociopolitico. Spesso, difatti, nel secondo Novecento, la figura del letterato si pose come terzo incomodo fra il potere e le masse, come voce sempre stridente e antagonista rispetto alla narrazione ufficiale del potere, contro una classe politica complice degli interessi della grande industria e dell'alta finanza. Figura anticonformista fino allo scandalo fu Pier Paolo Pasolini che, nell'articolo *Il vuoto del potere in Italia* (1975), denunciò la scomparsa delle lucciole, emblema della perdita dei valori morali, della fine di un mondo contadino schiacciato dal trionfo del consumismo e dall'omologazione di massa.²⁴ A cavaliere fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta fiorirono difatti parecchie opere narrative di denuncia, capofila fra tutti fu appunto l'allora trentenne Elémire Zolla. Zolla, probabilmente per merito della frequentazione con Moravia, trovò proprio in «Nuovi Argomenti» un terreno fertile per esprimere la sua teoria critica sulla società dell'epoca distribuendovi, in una serie di articoli, il nucleo preponderante di *Eclissi dell'intellettuale*, finito di stampare il 15 luglio 1959, per Bompiani, e destinato a penetrare nel pubblico come l'opera più famosa di un autore il cui antimodernismo partì appunto dalla piena consapevolezza della necessità di una critica radicale alla società di massa e da una sostanziale presa di posizione anti-illuminista, elementi costitutivi di una delle opere più conosciute di Adorno, *La dialettica dell'illuminismo* (*Dialektik der Aufklärung*, 1947). È forse grazie alle suggestioni di Zolla che a partire da quell'anno, e man mano con consapevolezza sempre maggiore, su «Nuovi Argomenti» si iniziò a parlare non solo di una crisi generale delle arti, ma si arrivò, cinque anni più tardi, a una inchiesta dedicata interamente al soggetto 'neocapitalismo e letteratura' (*10 domande su "neocapitalismo e letteratura"*, num. 67-68, marzo-giugno 1964).

I temi-problemi che nutrono l'inchiesta su 'neocapitalismo e letteratura' furono sostanzialmente due: in primo luogo si rendeva necessaria la comprensione di cosa fosse e in cosa consistesse, in questi anni del boom economico, il neocapitalismo; secondariamente, si ravvisò la necessità di stabilire il rapporto fra letteratura e industria culturale. All'inchiesta risposero Alberto Arbasino, Gabriele Baldini, Nicola Chiaromonte, Pier Luigi Contessi, Giorgio Cusatelli, Umberto Eco, Guido Guglielmi, Francesco Leonetti, Alberto Moravia stesso, Ottiero Ottieri, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Raboni, Renzo Rosso, Roberto Roversi, Enzo Siciliano, Antonio Saccà ed Elio Vittorini. Non mi è possibile, in questa sede, soffermarmi sul corpus delle domande nella sua totalità – tra l'altro, evidenziano con particolare chiarezza, già dalla loro formulazione, la preventiva riflessione di Moravia –,²⁵ ma ritengo necessario, ai fini della nostra analisi, prendere in esame gli ultimi due quesiti che, a mio avviso, espongono con maggior nitore rispetto agli altri il fine dell'inchiesta:

9) Non credete che le discussioni letterarie all'interno della letteratura moderna equivalgano alle discussioni economiche e sociali all'interno del neocapitalismo? Ossia sono possibili soltanto in quanto è soppresso «l'altro», il contrario. E che in ultima analisi equivalgano alle accademie di un tempo le quali anch'esse si occupavano soltanto di questioni formali, cioè interne? In altre parole non staremo assistendo alla resurrezione di vecchissimi mali sotto nuovi nomi seducenti?²⁶

Le «discussioni letterarie» sono un esplicito riferimento al Gruppo 63, composto da una varia compagine di intellettuali, poeti e artisti che duramente e alacramente attaccarono e ridicolizzarono gli esponenti della letteratura precedente: al neorealismo rimproveravano un contenutismo ideologico spesso greve, nonchè l'arretratezza di mezzi espressivi ancora legati, al di là di qualche lieve aggiornamento, ai canoni naturalistici ottocenteschi (mentre il punto di partenza comune della neoavanguardia era il rifiuto perentorio delle tradizionali modalità comunicative); critiche non meno dure riceveva la narrativa del 'disimpegno' i cui capifila erano riconosciuti in Bassani e Cassola definiti

spregiativamente «le liale» della nostra letteratura, secondo un epiteto coniato da Sanguineti. Il punto focale, individuato da Moravia, consisteva proprio nella questione formale sollevata inizialmente dai Novissimi, ovvero il direttore della rivista sottolineava come fosse necessario oltrepassare proprio gli aspetti legati alla struttura testuale per aprirsi a un quadro di analisi più ampio, legato al contesto storico e antropologico.

Il questionario si conclude con quest'ultima domanda:

10) Non vi pare che il rapporto tra il neocapitalismo e la letteratura sia in ultima analisi rapporto tra il neocapitalismo e i letterati presi uno per uno nelle loro situazioni personali? In altre parole non credete che il neocapitalismo eserciti un'influenza sulla letteratura non soltanto indirettamente attraverso la modificazione dei rapporti umani ma anche direttamente attraverso stipendi, salari, posti, consulenze, sinecure, e altre simili incombenze?²⁷

Moravia individuava molto lucidamente, a compimento dell'inchiesta, l'azione del neocapitalismo non solo sulla letteratura e sulla creazione artistica – evidentemente attraverso le modificazioni che avvennero nei rapporti umani, nell'organizzazione del tempo, degli spazi, della produzione, nella sollecitazione dei desideri – ma anche nel potere di stabilire, instaurando un rapporto di sudditanza feudale, un dominio sugli operatori della cultura, sugli intellettuali, sugli artisti e sui letterati, mediante il complesso strumento degli stipendi, dell'assegnazione di posti nella dirigenza editoriale, delle consulenze o della direzione delle collane, giungendo a orientare anche la critica alle esigenze del mercato. Quest'ultima riflessione, in maniera conchiusa e ordinata, riflette in sintesi le differenti suggestioni raccolte nelle precedenti inchieste, si tratta del punto di arrivo del dibattito intorno ai problemi del mondo letterario e della società italiana, quale i direttori avevano auspicato nell'editoriale del primo numero di «Nuovi Argomenti». Non casualmente, si tratta dell'ultimo tema-inchiesta approntato dalla rivista.

¹ La probabile origine di questa particolare struttura di analisi è da riscontrare nella fortunata inchiesta sul neorealismo, condotta da Carlo Bo, che andò in onda sul Terzo Programma radiofonico della Rai tra l'ottobre del 1950 e il marzo del 1951.

² Arco temporale in cui la prima serie della rivista si struttura. Si segnalano, in merito, M. LOCANTORE, *La prima serie di «Nuovi argomenti» attraverso le lettere di Alberto Carocci a Pier Paolo Pasolini (1953-1964)*, «Sinestesie», XI (2013), 11, 165-220; F. SANVITALE, *Ideologia e realtà: Alberto Moravia e la prima serie di «Nuovi Argomenti»*, «Nuovi Argomenti», IV (1991), 37, 39-51.

³ Nel 1966, in concomitanza con l'avvio della seconda serie della rivista, ai due fondatori si aggiunge nella direzione Pier Paolo Pasolini, segretario di redazione è Enzo Siciliano che nel 1972, alla morte di Carocci, sostituisce quest'ultimo come direttore. La seconda serie si chiude nel febbraio del 1980, segnando un percorso in cui il fatto letterario tende sempre più a prendere il posto della discussione politica, proprio grazie all'impulso di Pasolini. Per una panoramica relativa alla seconda serie, circoscritta, come si è detto, negli anni 1966-1980, si prenda in esame R. MANICA, *1966-1980* (per il cinquantenario di «Nuovi Argomenti»), «Nuovi Argomenti», V (2003), 23, 132-149 (poi in *Exit Novecento*).

⁴ Cfr. R. MANICA, *Le discussioni sul comunismo in «Nuovi Argomenti»*, «Nuovi Argomenti», VI (2021), 7, 15-30.

⁵ Si veda, a questo proposito, P. DI LORETO, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993. In particolare mi riferisco ai capitoli I e II, *La frattura del '53* (55-122) e *Una incerta stabilità* (123-170). Altri spunti importanti di riflessione si trovano in R. LUPERINI, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

⁶ «Nuovi Argomenti», (1953), 1, 1.

⁷ A. FÀVARO, *Le 10 domande su Neocapitalismo e Letteratura di Alberto Moravia*, in I. Lanslots et. al. (a cura di), *Boom e dintorni. Le rappresentazioni del miracolo economico nella cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Bruxelles, Lang, 2019, 149-166.

⁸ Ivi, 150. Riguardo al documento autografo, Fàvaro precisa: «Il documento dattiloscritto, con firma autografa originale, è stato fedelmente trascritto dal cartaceo, in possesso di privato che non desidera essere menzionato».

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ «Nuovi Argomenti», (1953), 1, 1.

¹¹ Nello sviluppo complessivo della seconda serie della rivista (1966-1980), la formula del “tema inchiesta” non verrà replicata, fatta eccezione per due soli casi e di portata meno ampia (si tratta, in linea di massima, di una ventina/trentina di pagine).

¹² G. LUTI, *Critici, movimenti e riviste del '900 letterario italiano*, Roma, NIS, 1986, 204.

¹³ Per una panoramica dello stato della letteratura nell'epoca dell'industria culturale si leggano G. LUTI-C. VERBARO, *Dal Neorealismo alla Neoavanguardia. Il dibattito letterario in Italia negli anni della modernizzazione (1945-1969)*, Firenze, Le lettere, 1995; *Scrittori e lettori in una società industriale*, ultimo capitolo del volume di E. RAIMONDI, *Le poetiche della modernità in Italia*, Milano, Garzanti, 1990, 84-106.

¹⁴ Sullo sviluppo dell'editoria negli anni Cinquanta e Sessanta cfr. A. CADIOLI-G. VIGINI, *Storia dell'editoria in Italia. Dall'unità a oggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018 (in particolare, le riflessioni che riguardano l'arco temporale fra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta si trovano alle pagine 103-126).

¹⁵ Il libro, rifiutato da Vittorini per Einaudi perché non in linea con la ricerca sperimentale dei «Gettoni», viene pubblicato da Feltrinelli nella collana diretta da Bassani, al quale Vittorini rimprovera proprio la strumentalità commerciale di questo romanzo che non apporterebbe niente di nuovo alla nostra narrativa.

¹⁶ «Nuovi Argomenti», *9 domande sul romanzo*, 1959, 38-39. Questa situazione di incertezza, fotografata in chiusura da Calvino, era già stata messa in luce da Geno Pampaloni che, in risposta all'inchiesta sulla narrativa promossa dalla rivista «Ulisse», nel 1957 – dopo la frattura rappresentata dalla discussione su *Metello*, nel 1955 –, ha parlato di «prognosi senza diagnosi» per l'attuale condizione di disorientamento critico. Questa indeterminazione dilagante sarà analizzata da Calvino, nel 1959, con il saggio *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* tenterà di tracciare una mappa dell'attuale narrativa italiana, prodotta dal neorealismo, ma non rinunciando a segnalare i guasti che quella stessa matrice ha comportato.

¹⁷ «Nuovi Argomenti», *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, 1960, 44-45, 27.

¹⁸ «Nuovi Argomenti», *7 domande sulla poesia*, 1962, 55-56, 1-2.

¹⁹ Luciano Anceschi fonda la rivista, a Milano nel 1956, in aperta polemica con l'orientamento tardo-ermetico e con quello neorealista, ormai in fase decisamente calante; «Il Verrì» si mostra disponibile ad accogliere i nuovi fermenti sperimentalistici, promuovendo altresì il recupero di esperienze letterarie “eccentriche”, nel senso propriamente etimologico del termine. In riferimento alle nuove tecniche della critica e dell'espressione letteraria, si prenda in esame E. RAIMONDI, *Tecniche della critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1967.

²⁰ Nel 1961, sotto l'egida del «Verrì», esce l'antologia *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, che raccoglie testi di Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini e Antonio Porta. Da quella prima

manifestazione si dà vita a un vero e proprio gruppo d'avanguardia, il Gruppo 63, che nasce dall'incontro di poeti, scrittori e intellettuali durante un convegno a Palermo tenutosi nell'ottobre del 1963.

²¹ 7 domande sulla poesia, «Nuovi Argomenti», 1962, 55-56: 50. Miei i corsivi, qui e oltre. I nomi degli autori sono indicati in chiusura delle risposte così come appaiono sulla rivista.

²² Ivi, 122.

²³ Ivi, 142.

²⁴ L'articolo di Pasolini, scritto per il «Corriere della Sera» il primo febbraio 1975, verrà raccolto nel volume *Scritti corsari* (Milano, Garzanti, 1975) con titolo *L'articolo delle lucciole*.

²⁵ Moravia mette in luce una stretta correlazione fra *nouveau roman* e produzione letteraria asservita al mercato, secondo quanto esplicita poi nella settima domanda, in cui pone in relazione le tecniche del *nouveau roman* con quelle della produzione industriale in serie. E aggiunge: «Non vi pare che i personaggi del *nouveau roman* siano in fondo soprattutto dei consumatori? Così forse si spiegherebbe la loro qualità fantomatica: il consumatore infatti non esiste che nel momento in cui consuma. Il resto del tempo egli è socialmente dunque umanamente inutile e superfluo».

²⁶ 10 domande su «neocapitalismo e letteratura», «Nuovi Argomenti», 1964, 67-68, 3.

²⁷ *Ibidem*.